

myVE Editoriale

ARRIVARE A VENEZIA

Presentato il Progetto Vincitore dell'architetto Mauro Galantino per il concorso della Marittima a Venezia

Francesco Palazzo

Vivere l'insularità è una prerogativa che Venezia già da tempo ha deciso di non difendere, perché, secondo molti, vivere distanti dalle grandi direttrici di comunicazione è scomodo e penalizza l'economia



della città. Come ricorda Pierluigi Cervellati, in "Per un piano della città antica", contenuto nel volume edito da Marsilio "Quale Venezia: trasformazioni urbane 1995-2005" del 2007, Venezia ha deciso di avvicinarsi alla terraferma: "l'Arsenale per secoli è stato l'epicentro economico della città. Poi il fulcro è diventato San Marco, con la sua piazza. Quindi Rialto, con la centralità del mercato. Il Tronchetto è l'ultimo avvicinamento alla terraferma. Mestre, con il petrolchimico, assorbe e diventa Venezia". Mentre il centro antico di Venezia continua a spopolarsi

e a diventare sempre meno il luogo di vita dei veneziani, si intensificano le ricerche e i progetti per la regolazione dei crescenti flussi di persone che quotidianamente frequentano la città per lavoro, studio e turismo. Se per un verso si deve prendere atto che negli ultimi decenni il centro antico di Venezia è diventato prevalentemente un luogo in cui "si viene e si va" e meno uno spazio in cui "si sta", allora, diventa perlomeno indispensabile rendere non banali i punti fissi di attraversamento di questi flussi, ovvero le porte di accesso alla [\(continua a p.2\)](#)

myVE Percorsi

UN PERSONAGGIO EMBLEMATICO DI VENEZIA

Intervista a Marino Folin tratta da My Local Guide Venezia, edizioni Light Box 2007

Architetto (Venezia 1944). Laureato in Architettura a Venezia nel 1968 è professore ordinario di Analisi della Città e del Territorio presso l'Università IUAV. È stato Visiting Professor presso l'Institut Francais D'Urbanism - Paris VIII nel 1988. Rettore dell'Istituto Universitario d'Architettura dal 1991 al 2006 è presidente della Conferenza dei Presidi delle facoltà di Architettura. Commissario della VI Biennale di Venezia tra il 1994 e il 1996. È stato membro del Consiglio d'Amministrazione della Triennale di Milano. È attualmente membro del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione di Venezia.

Com'è il tuo rapporto con Venezia?

MF: Sono nato a Venezia, ma mi considero un Veneziano di adozione perché sono io che ho scelto di restare in questa città, che amo moltissimo e che vivo ogni giorno con gli occhi e con lo stupore di chi la vede per la prima volta. Ciò che mi lega a Venezia è certamente la sua materialità, la bellezza delle sue pietre e delle acque che la attraversano, ma anche il suo essere immateriale: Venezia è una sensazione, è uno stato dell'animo. [\(continua a p.2\)](#)

myVE Primo piano

L'ULTIMO TIZIANO

"L'ultimo Tiziano - la sensualità della pittura" alle Gallerie dell'Accademia fino al 20 aprile

Giovanna Dal Bon

In apertura lo sguardo prensile sulle cose del mondo di Papa Paolo III, le sue mani-artigli che stringono la sedia in cui siede, ed è il 1543. Data da cui si sceglie di partire per affrontare il viaggio di un ventennio nell'opera sterminata del sommo tra i pittori.

L'ultimo, l'ultimissimo Tiziano, è nelle atmosfere disgreganti della "Pietà" dell'Accademia. Immenso ex voto a scongiurare l'epidemia di peste che infuriava nel 1576, anno della sua morte. Tutto sembra franare, scomporsi, riapparire in altra visione, allucinata, per frantumazione di luce insieme a 27 ulteriori quadri considerati "ultimativi". "L'ultimo Tiziano - la sensualità della pit- [\(continua a p.3\)](#)

myVE Percorsi

LA VITA LAGUNARE NEL XVIII SECOLO

Attraverso il romanzo "Maria della Laguna" di Alda Monico, Corbaccio 2007

Adriana Longo

Il tema di fondo di questo secondo romanzo della veneziana Alda Monico è quello della laguna. La laguna sappiamo essere una sorta di grembo amniotico di Venezia. Le acque lagunari con le isole e i cordoni litoranei, sorta di dighe sabbiose rinforzate dall'opera dell'uomo, difendono Venezia e sono state considerate le mura protettive della città. Venezia, in questo romanzo, è colta nel momento esaltante delle regate sul Canal Grande, tra le feste più fastose e partecipate, anche a livello popolare, attraverso una protagonista di umili origini Maria Boscola da Marina di Chioggia, di cui sono rimaste scarse notizie ed il ritratto conservato al Museo Correr. Maria è stata a lungo campionessa del remo: nel 1740, giovanissima, conquistò la bandiera rossa della vittoria, poi nel 1764, nel 1767 la bandiera azzurra del secondo [\(continua a p.4\)](#)

myVE Primo piano

ROMA E I BARBARI "LA NASCITA DI UN NUOVO MONDO"

A Palazzo Grassi fino al 20 luglio

Lidia Panzeri

Il sontuoso busto del 180 d.C. dell'Imperatore Marco Aurelio, proveniente da Avenches (Svizzera), miracolosamente sopravvissuto alle razzie della storia, contrapposto a quello misterioso di un barbaro, in bronzo, del I - II secolo d.C., rinvenuto in Svezia circa un secolo fa, sono i due loghi di "Roma e i barbari", la prima grande mostra archeologica della nuova gestione di Palazzo Grassi. L'operazione è di grande importanza sia per l'indubbia qualità degli oggetti esposti, provenienti da una vasta area geografica che spazia dall'Africa settentrionale all'intero continente europeo, sia per le implicazioni ideologiche, particolarmente care al curatore Jean-Jacques Aillagon. Quest'ultimo, infatti, è convinto che la componente barbara rappresenti uno dei fattori più importanti dell'identità europea, finora, però, ampiamente sottovalutato e [\(continua a p.4\)](#)

myve Editoriale

ARRIVARE A VENEZIA

(continua dalla prima pagina)

città. Su questo tema le intenzioni hanno spesso di gran lunga superato le realizzazioni ma, rispetto al passato (basti pensare a Piazzale Roma), è innegabile che esista una maggiore sensibilità e un maggior senso estetico.

Tra le realizzazioni più recenti che hanno contribuito a ridisegnare gli accessi a Venezia, ci sono sicuramente i terminal passeggeri dell'aeroporto "Marco Polo" e del porto di Venezia. Altre opere sono in fase di realizzazione, tra cui il People Mover, che collegherà il Tronchetto a Piazzale Roma e il ponte di Calatrava che renderà più comodo e veloce il passaggio da Piazzale Roma alla stazione ferroviaria.

Tra i progetti realizzati e mai o non ancora attuati, ci sono i nodi di interscambio terra/acqua previsti in alcuni punti della gronda lagunare, tra cui quello

di Fusina. Tra le cose da fare c'era poi la riqualificazione dell'area della Marittima per la creazione di un nodo polifunzionale di interscambio. Quello della Marittima è uno spazio di circa 40.000 mq, che si colloca tra il Tronchetto e Piazzale Roma, destinato a diventare una stazione intermedia del People Mover e ad ospitare una serie di funzione tra cui: un garage multipiano con tutte le opere connesse, aree commerciali, direzionali e ricettive e spazi aperti ad uso pubblico. Per la progettazione di quest'area è stato indetto nel 2007 un concorso di progettazione, vinto dall'architetto barese Mauro Galantino. Ai partecipanti si richiedevano soluzioni che coniugassero il riordino e il potenziamento della viabilità di accesso alla città storica e in particolare la necessità di soddisfare una domanda crescente di sosta per gli utenti della città e del porto, con la realizzazione di servizi e spazi aperti attrezzati ad uso pubblico.

Il progetto vincitore, secondo la giuria, è stato

quello che meglio degli altri ha saputo unire la qualità del progetto architettonico, con l'uso di materiali e soluzioni costruttive ambientalmente sostenibili e un disegno paesaggistico attento agli spazi aperti, al loro uso e alle percezioni che essi possono creare agli utenti che li attraversano. Il progetto di Galantino è stato presentato ed esposto nella mostra allestita nell'ex chiesa di Santa Marta nel mese di febbraio 2008, insieme agli altri progetti finalisti. Aspettando di vedere potenziati i collegamenti acquee in Laguna e realizzati quelli tra città antica e terraferma, più consoni alla natura, alle peculiarità e alla bellezza di una città d'acqua come Venezia, proseguono intanto, con passo più spedito, i progetti e le realizzazioni che, secondo gli stessi progettisti vincitori del concorso della Marittima, aggiungono "un altro tassello alle infrastrutture che stanno trasformando Venezia in un'appendice della terraferma".

Francesco Palazzo

myve Percorsi

UN PERSONAGGIO EMBLEMATICO DI VENEZIA

(continua dalla prima pagina)

Cos'è, fuori dai cliché, che rende unica questa città?

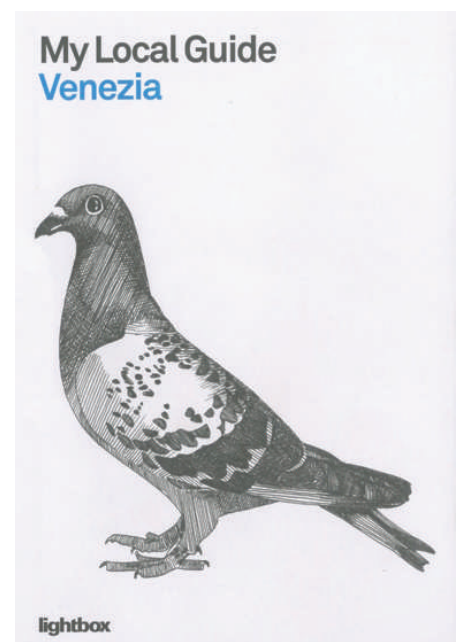
MF: Venezia è l'unica città al mondo che, in tutta la sua estensione, può essere percorsa o attraversata solo a piedi, o in barca, nel contatto continuo e mutevole con altre persone che come te la attraversano e che ti incrociano, mosse da ragioni che ti restano ignote. Certamente tu cammini a Venezia per andare in qualche luogo a fare qualcosa, ma quel camminare che vive di vita propria, è esso stesso un'avventura. È un andare che ha molte analogie con il viaggio di iniziazione, la cui essenza sta nel suo svolgersi più che nella sua meta. Per questo Venezia è anche la città del caso, camminando per le sue calli possono avvenire incontri fortuiti, cominciare storie che non avevi previsto, altre possono finire e tutto è in continuo movimento. Venezia stessa costantemente si rinnova, stando sempre se stessa: la luce che la permea, i colori dell'aria, la sua atmosfera, continuamente mutano, ora dopo ora, giorno dopo giorno. Venezia è una città che costantemente si rivela, nuovamente. Venezia è anche la città ambigua per eccellenza. Fusione perfetta di oriente e occidente, città di mare da cui non si vede il mare; città d'acqua più che di mare, attraversata da un reticolo di canali che raramente seguono il reticolo viario, con alcune poche eccezioni che confermano la regola, le Zattere, la riva degli Schiavoni, le Fondamenta nuove.

La Piazza S. Marco con il Palazzo ducale si affacciano grandiosamente sul bacino e sulla laguna ma la gran parte della città vive guardando al suo interno senza mai vedere il grande specchio d'acqua in cui è immersa.

Consigliaresti di venire a vivere a Venezia?

MF: È un consiglio questo che non si può dare, perché la decisione di vivere a Venezia non è mai la conseguenza di motivazioni esclusivamente razionali. Venezia o la ami, e allora non potrai che vivere qui o la odi, e nessun consiglio potrà mai convincerti di venire a starci. Io personalmente non potrei vivere in nessun altro luogo, perfettamente consapevole che Venezia è una città da cui devi costantemente partire e allontanarti per poterci tornare e viverla nella sua pienezza. Non potrei vivere altrove a lungo, ma non riuscirei a dare consigli in tal senso, perché questa è una città in cui si può vivere solo se si è in sintonia con essa, con i suoi tempi, con le sue regole. In questo senso Venezia è una città di elezione, una città di eletti. Non tutti entrano in sintonia. Gran parte dei milioni di turisti che annualmente passano fuggelvolmente per la città, vivendola come una cartolina sono persone che non entrano in sintonia con essa, irrilevanti per Venezia come Venezia è irrilevante per loro. Chi sceglie di vivere a Venezia, nonostante le scomodità di una città che sta perdendo servizi essenziali, che non ti consente di avere la macchina sotto casa e che ha un costo di vita considerevolmente superiore a quello della terraferma, lo fa sempre per effetto di una spinta emotiva, e non per un ragionamento.

Potendo dare un consiglio a chi visita La città per la



prima volta, cosa gli diresti?

MF: Gli consiglieri di cominciare con una visita al mercato di Rialto, ovviamente alla mattina, possibilmente del sabato, escludendo il lunedì, per vedere un pezzo di città ancora vivissima, accompagnando la visita con numerose soste ai numerosi bacari che affollano l'area. Attraversato il Canal Grande al traghetto di Santa Sofia, altra pausa alla Vedova a rifocillarsi un po', per poi perdersi nelle calli di Cannaregio, fino al Ghetto, oppure in quelle di Castello fino all'Arsenale. Lascerei assolutamente per ultima la Piazza San Marco che andrebbe vista alle prime luci dell'alba, o nella profonda oscurità della notte: vuota, senza nessuno - anche i colombi dormono - è bellissima.

myVE Primo piano

L'ULTIMO TIZIANO

(continua dalla prima pagina)

tura" è una mostra che arriva dal Kunstistorische Museum di Vienna alle Gallerie dell'Accademia, a cura di Sylvia Ferino-Pagden e Giovanna Nepi Scirè, visitabile fino al 20 aprile. Carrellata di capolavori assoluti e difficilmente frequentabili come la "Punizione di Marsia", proveniente da Kromeriz, nella Repubblica Ceca.

Grazie a prestiti eccezionali, assicurati per un valore che sfiora un miliardo di euro, la mostra rappresenta un unicum in Italia per questo periodo dell'artista. Un percorso espositivo, articolato in tre sezioni, dedicate ai ritratti, ai temi profani e alla pittura sacra. L'allestimento, escogitato con felice intuito dall'architetto Barbara Accordi, articola in pannellature grigio vellutato che disorientano e amplificano lo spazio omogeneo dell'enorme sala-chiesa e fa risaltare in contrappunto le opere esposte.

Gli anni trenta, per Tiziano segnano un momento di difficile trapasso: di linguaggio, di intricati, complicati, a tratti mal gestiti rapporti di committenza tra papati e le corti più fastose d'Europa, fino al delicato e protratto rapporto con Filippo II di Spagna che gli attirerà tanti livori in laguna, al suo rientro. E perché no? Agli attriti con l'amico letterato Aretino che non gli risparmia strali per il suo ritratto del 1945 giudicandolo "più abbozzato che finito...". Nel 1546, dopo aver eseguito due fondamentali committenze ecclesiastiche: la "Danae" per il Cardinale Alessandro e l'inarrivabile fraseggio di "Paolo III e i suoi nipoti", promette di far ritorno a Venezia dove, come riferisce Augusto Gentili nel suo intervento in catalogo, non tornò mai: "A Roma aveva avuto vitto, alloggio e molti onori; ma non risulta che le pitture gli siano mai state pagate". E poi, fatto non irrilevante nel 1548 a Venezia esplose in tutta la sua carica eversiva Tintoretto, e tutto ciò che la sua pittura estrema spazza via di getto. Lo smagliante Paolo Veronese ad occupare il restante della scena. "Dov'era Tiziano? Ad Augsburg, naturalmente, a gratificare di ritratti e devozioni Carlo V, i suoi familiari e i grandi dell'Impero" annota maliziosamente Gentili. Possiamo immaginarne le ire al ritorno in autunno. Per il sommo pittore, vezzeggiato e glorificato all'estero, non deve essere stato facile accettare il confronto con le nuove generazioni, anche se gode ancora del credito e dei favoreggiamenti della classe dogale. È interessante seguire la genesi del processo "mutogeno" in Tiziano, dalla presa di consapevolezza dell'esigenza di un cambiamento agli ultimi rarefatti approdi. Rodolfo Pallucchini in un saggio pubblicato da Neri Pozza nel ponderoso



volume su "Tiziano e Venezia" si sofferma ad indagare la lunga fase di mutamento nel linguaggio pittorico del Vecellio dopo la "rottura" manierista. Prende due quadri come riferimento "L'amor sacro e Profano" del 1515 e "Tarquinio e Lucrezia" del 1570. Dagli anni '50 in poi Tiziano tralascia gli stilemi compositivi rinascimentali per sfociare in una diversa immediatezza di tratto e stesura. La pittura si fa estenuata, ogni intento naturalistico è soppresso. A questo proposito è molto esplicito il Boschini in un passaggio delle sue "Miniere della pittura veneziana" (Venezia 1674): "Tiziano inventa una tecnica più immediata, d'una pulsazione materica, dove ogni apparenza di spazio è soppressa; resta la trasfigurazione allucinata in un momento della passione umana, di una potenza degna di Shakespeare".

Gli "ultimi fuochi" sono anni di straordinario ritorno alla sua vena più intima e drammatica. La poetica di Tiziano trascende la pittura per rifugiarsi nelle zone più oscure di un travaglio spirituale ed umano. In fase conclusiva al suo intervento Gentili ci

riferisce di un Tiziano immalinconito, solo nella sua bottega svuotata che dipinge per se o per destinatari virtuali: "Dinanzi alle opere degli altri che riempiono ormai chiese e scuole, deve aver capito da un pezzo che l'armonico linguaggio dei suoi tempi migliori, pur con tutti i progressivi aggiornamenti e sviluppi, non interessa più (quasi) a nessuno, e soprattutto non interessa più a lui; se qualcuno ancora lo vuole – e quel qualcuno è sempre uno, Filippo di Spagna.

Ogni tanto – dalla Spagna, dalla Germania, mai da Venezia – gli fanno balenare idee di nuove storie, o di repliche delle vecchie, e le lascia cadere. Sperimenta: prepara, abbozza, comincia, poi gira le tele contro il muro, e aspetta; non finisce quasi mai, ma in molti casi ritiene comunque d'aver finito. Cerca un linguaggio essenziale che ancora non esiste – che ancora nemmeno è stato pensato – per mantenere coerenza programmatica e dignità conoscitiva alle ultime storie e alle ultime poesie".

Giovanna Dal Bon

myVE Percorsi

LA VITA LAGUNARE NEL XVIII SECOLO

(continua dalla prima pagina)

posto e infine ancora la vittoria in due regate nel 1784, tra l'altro ha vinto anche nell'ultima regata a cui le donne hanno partecipato. Esistono alcune poesie popolari, dette *gnàccare* celebrative delle sue imprese; esse sono riportate nel testo e, nel cartiglio del ritratto di Maria Boscola, sono scritte le date delle vittorie. Le cadenze delle sue imprese, così lontane l'una dall'altra, hanno portato l'autrice a delle congetture narrative. L'altra immagine di Venezia presente nel romanzo è quella di Rialto il cuore nevralgico, pulsante dei commerci, dove Maria porta gli ortaggi ogni mattina e a cui giungevano il pesce, i molluschi e i crostacei che strabiliava per la sua abbondanza tutti i visitatori. Di quel luogo ci giungono attraverso il racconto gli aromi e gli odori acri, le grida, l'accorrere alla riva delle barche sovraccariche di ceste preparate con cura, la folla, le grida dei venditori di folpeti e trippa. Nella famiglia di Maria, colta nell'arco di tre generazioni, è dominante la genealogia matriarcale, in modo dichiarato ed emblematico, soprattutto attraverso la figura della nonna Orsola. Tutte le figure femminili sono positive, l'amica Garbina, che ricorda nel nome il vento di sud ovest, la sua prima compagna di voga e soprattutto Maria presentata nell'incipit: dritta in piedi sulla poppa piatta del sàndolo. La laguna, storicamente e nel romanzo stesso, è luogo di trasporto e di scambio, luogo di produzione orticola per la città di Venezia, di raccolta di pesci e molluschi, di canne, giunchi per preparare le nasse e i giochi infantili, di sale da utilizzare e scambiare con altri prodotti, di acqua per rasset-

tare e pulire il pesce e le stoviglie aiutandosi con della sabbia, è luogo di piacere, attraverso i bagni ristoratori durante la canicola estiva, di chiacchiere con le amiche, di incontri amorosi, è palestra per giochi sportivi come la voga. L'acqua del mare deve penetrare, irrorare questo alveo protetto, quattro volte ogni giorno, come acqua rigeneratrice, attraverso le bocche di porto in un equilibrio delicato e mirabile. Le maree ritmano le giornate di Maria, le sue attività: la partenza con il carico per Venezia lo faceva quando l'acqua cresceva e rientrava con il



calante, per evitare la fatica maggiore. La salvezza di Maria, ormai donna matura con sei figli, da un male incurabile, avviene dopo un lungo cammino tortuoso e difficile, in un luogo ricco di canneti, canali, erbe palustri, scarsi capanni, nel delta del Po, per certi versi un archetipo dei luoghi lagunari prima dell'edificazione di Venezia stessa. Là, in quel luogo delle origini, Maria è alla ricerca della sua rinascita difficile e tormentata, che avverrà attraverso l'amica di nonna Orsola, Margarita, che

cura con le erbe, le tisane, ma anche il bisturi. La laguna è presente con gli innumerevoli nomi delle barche, una ricchezza lessicale che testimonia la vitalità dell'ambiente, i termini come *velme*, *ghebi*, *andar a seconda*, i modi di dire, come quello tipico per i principianti al remo, che li invita a muovere velocemente il remo: "ocio che i granci no te lo magna". Dominano i paesaggi delle barene con "i ciuffi di canne, gli aironi e le garzette che aspettavano appollaiati su una zampa sola, indistinguibile da un esile stelo di giunco, il guizzo argentato del cefalo". Sono presenti i colori lagunari del tramonto e soprattutto i suoni: un dolce attonito silenzio, incrinato appena dallo sciacquio lieve e cadenzato dei remi mentre si rialzano rompendo la liscia superficie dell'acqua chiara in centri concentrici. I piatti tipici sono un inno nelle diverse occasioni conviviali: l'onnipresente polenta, il pesce cotto nei vari modi, soprattutto il *sàor*, *el pesse rosto*, le *cape longhe*, i *peoci*, i *caparozzoli*, i *bogoleti agio e ogio* le verdure fresche. Nel suo insieme il romanzo nella sua parte più riuscita, può essere un approccio storico, sociale alla quotidiana vita lagunare, che si è modificata lentamente nei secoli. Venezia, per essere assaporata nel modo più avvincente, ha forse bisogno di uno spazio di avvicinamento graduale, dato dal mezzo utilizzato, il sàndolo, molto mobile, in contatto diretto con l'acqua, del gesto corporeo della voga, una sorta di danza, e forse dalla stessa provenienza della protagonista, il lembo estremo della laguna sud, la città di Chioggia e l'umile borgo di Marina, tutto questo amplifica maggiormente l'entrata nel bacino di San Marco e nel Canal Grande.

Adriana Longo

myVE Primo piano

ROMA E I BARBARI "LA NASCITA DI UN NUOVO MONDO"

(continua dalla prima pagina)

sottolinea come i diversi popoli barbari e le popolazioni romane erano destinate ad integrarsi. Certo nei mille anni di storia presi in esame, vale a dire dalla conquista della Gallia da parte di Giulio Cesare fino all'anno mille dell'era cristiana, quando Re Stefano di Ungheria si converte al cristianesimo, molti eventi si sono susseguiti con episodi di grande ferocia in un campo come nell'altro. I Romani che annientano i Galli, vedi la splendida statua del prigioniero della fine del I secolo a.C., ritrovato nel 1926 ai piedi dei Pirenei, o, viceversa, Alarico che nel 410 d. C. mette a sacco Roma, confronta l'interpretazione tardo romantica che ne dà il pittore francese Joseph-Noel Silvestre (1890). Tutto questo prima che l'integrazione avesse luogo, grazie, soprattutto, al comune sostrato linguistico latino e

alla conversione dei barbari al cristianesimo. Insomma, afferma convinto Aillagon, i barbari come risorsa per un diverso assetto politico dell'Europa, allora, come oggi, che sono, di nuovo, tempi di migrazioni, sia pure con popolazioni diverse. Questo quanto all'ideologia sottesa, per il resto si rimane ammirati dalla quantità, quasi 2000 oggetti esposti, e dall'alto livello degli stessi. "Oggetti splendidi, che proprio per questo non hanno bisogno di troppe spiegazioni" sostiene ancora Aillagon specie nei confronti di chi gli obietta la difficoltà di orientarsi in questo affascinante, ma non sempre decifrabile labirinto. La mostra, allestita in collaborazione con l'Ecole Française de Rome e il Kunst und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland di Bonn, si articola in 31 sezioni. L'inizio, ovviamente, è romano e si segnala, soprattutto, per lo splendido sarcofago di Portonaccio. Subito dopo, alla fine della prima rampa di scala è raffigurato lo sterminio, anche questa illustrato da un

pittore francese dell'Ottocento, Lionel Royer, delle legioni romane da parte di Arminio. Il primo piano si conclude con la caduta dell'Impero Romano. Tra le sale più interessanti quella dedicata alle diverse religioni non cristiane, praticate durante l'impero con rarissimi i reperti. C'è il toro tricorne, legato al culto del dio Mitra accanto all'enigmatico ritratto del dio pagano nordico Freyer. Il secondo piano è dedicato ai regni barbarici, dalla loro nascita alla loro decadenza fino al sorgere, con Carlo Magno, del Sacro Romano Impero, ideale continuazione di quello romano. Sfarzoso l'uso dell'oro sia negli oggetti di uso quotidiano, come le fibule, che nei raffinati gioielli o nella decorazione delle spade. Soprattutto trionfa negli oggetti a carattere religioso, come la serie preziosa delle croci o il cofanetto detto di Teodorico, con le reliquie di San Maurizio, proveniente dall'omonima abbazia svizzera del VII secolo.

Lidia Panzeri